

## Chi colpisce la crisi

*di Marianna Madia*

L'innalzamento dei prezzi, e le sue drammatiche conseguenze sulle vite delle persone, non sono soltanto un fenomeno italiano. Il caro-vita e l'impoverimento di strati della popolazione già appartenenti alle classi medie sembrano investire diverse economie sviluppate.

Sono soprattutto i redditi da lavoro a segnare il passo. Se negli Stati Uniti l'indebitamento delle famiglie spinto dalla crisi dei mutui è entrato nell'agenda economica delle elezioni presidenziali, in Europa la crescita dei prezzi di materie prime e generi alimentari ha provocato una spinta inflazionistica che mette a rischio povertà milioni di persone. Ciò in cui i vari Paesi divergono è il modo in cui si cerca di rispondere alla crisi. In sostanza, è il ruolo della politica a segnare la differenza. Nel contesto europeo è di particolare interesse il nuovo strumento di sostegno ai redditi più bassi annunciato dal Presidente francese.

Il reddito di solidarietà attiva - una misura costosa per le casse di Parigi (1,5 miliardi di euro) - razionalizzerà e rimpiazzerà i precedenti strumenti di intervento sociale, voluti da predecessori di Sarkozy, come il reddito minimo di inserimento. Sarà soprattutto rivolto a chi ritrova un lavoro, fornendo un'integrazione reddituale abbastanza consistente, che diminuirà poi con il crescere del reddito da lavoro. Per fare un esempio concreto, una lavoratrice part-time con uno stipendio di circa 500 euro riceverà un'integrazione di circa 300 euro, pari a oltre la metà dello stipendio. Vi è l'obbligo, per accedervi, di cercare un lavoro se si è disoccupati; il rifiuto di due offerte formative o di due posti di lavoro determinerà la decadenza dal beneficio.

È una misura che intende, secondo le parole del Capo dello Stato francese, "far uscire 3 milioni di francesi dalla povertà" e "premiare il lavoro". Verrà pagata da un aumento dell'1% della tassazione sui redditi da capitale. La notizia ha spiazzato il mondo politico francese, da sinistra a destra. I socialisti, in una profonda crisi di leadership, sono disorientati da un'azione considerata di sinistra. La maggioranza di Sarkozy, per la stessa ragione, è in gran parte tiepida a causa della copertura prevista. Al di là del dibattito su come venga finanziata, che anima l'opinione pubblica francese in questi giorni, l'aspetto più importante per il nostro Paese è che il governo francese mette in campo una misura concreta per combattere il caro-vita e l'impoverimento.

Non credo nei modelli facilmente copiabili. Ogni Paese vive un suo contesto economico e sociale fortemente consolidato, e sarebbe un errore pensare di trasferire una riforma preconfezionata in un altro Paese. Tuttavia, non possiamo, come opposizione, non compiere una riflessione politica.

Giusta o sbagliata che sia - e sicuramente non è la soluzione a tutti i mali - la proposta di Sarkozy rappresenta un rinnovamento delle politiche di welfare verso un workfare fondato sull'intervento pubblico. Non sappiamo ancora quali effetti produrrà, e se rappresenterà una vera soluzione all'emergenza sociale. Ma si tratta, in ogni caso, di una misura concreta e ampia, nella quantità di risorse impegnate e nella platea dei beneficiari.

Il nostro welfare non conosce niente del genere. Soffre ancora di rigidità e automatismi, è rivolto solo ad una categoria di lavoratori ed è ancora sganciato dai processi di formazione e dai meccanismi di politiche attive per il lavoro. Le misure sinora adottate per l'emergenza sociale, come la social card, sono poco più che deboli strumenti di carità.

Credo che il mondo politico italiano, a partire dal trimestre di dibattito che si sta tenendo sul Libro verde sulla riforma del welfare, debba sviluppare un confronto serio su questi temi. Senza preconcetti, appartenenze e veti.

L'emergenza sociale nel Paese esiste ed è drammatica. Ne sono la prova le sconsolanti statistiche sulla natalità. Non si fanno più figli non per questioni culturali, ma perché non si hanno i soldi per mantenerli. Un serio ripensamento del nostro welfare non può più essere sostituito da interventi

palliativo. E' forse un caso che la Francia con le sue misure attive per il lavoro e la sua rete di servizi sociali guidi la classifica europea delle culle? Stiamo passando dall'essere l'Italia del figlio unico all'Italia senza figli. E quindi senza futuro. L'unica risposta possibile, oltre al rilancio dell'economia, è la riforma dello Stato sociale.